

L'“usanza moderna” e la “maniera antica”: San Sigismondo di Cremona nella cultura architettonica lombarda del XV secolo. Parte Prima.

Jessica Gritti

Le complesse vicende relative alla costruzione della chiesa di San Sigismondo di Cremona (fig. 1) e i caratteri del monumento consentono di svolgere una riflessione a più livelli sulla cultura architettonica lombarda della seconda metà del XV secolo e dell'inizio del XVI. Potremmo considerare, infatti, questo edificio come una sorta di caso esemplare per l'architettura lombarda di quel periodo, costantemente diviso tra l'ossequio a una tradizione consolidata e il tentativo, a tratti più celato e a tratti più evidente, di aggiornamento del



1. Cremona, San Sigismondo, veduta aerea. (da M. Brignani, L. Briselli, L. Roncai, *Un giardino nell'Europa: la provincia di Cremona*, Persico Dosimo 2005)

linguaggio. Per consentire una lettura che tenga in considerazione le diverse linee di indagine a cui il monumento stesso si presta oggi, è necessario anzitutto cercare di chiarirne la cronologia, districandosi tra le lacune documentarie, le nuove acquisizioni e la copiosa storiografia¹.

La chiesa della duchessa Bianca Maria

La fondazione della chiesa risale al 1463, secondo quanto riportato negli *Annali della città di Cremona* di Ludovico Cavitelli del 1588². Lo storiografo

I miei più sentiti ringraziamenti a Laura Aldovini, Gianpaolo Angelini, Andrea Bonavita, Andrea Foglia, Luisa Giordano, Francesco Repishti, Richard Schofield e Monica Visioli.

Abbreviazioni

ASCr: Archivio di Stato di Cremona

ASDCr: Archivio Storico Diocesano di Cremona

ASMi: Archivio di Stato di Milano

BAMi: Biblioteca Ambrosiana di Milano

BSCR: Biblioteca Statale di Cremona

¹ Lo studio sulla chiesa di San Sigismondo è stato avviato da chi scrive in occasione della tesi di dottorato (*Echi albertiniani nella cultura architettonica lombarda. San Sigismondo di Cremona e le chiese a navata unica nel XV secolo*, tesi di dottorato, rel. R. Schofield, Università IUAV di Venezia, 2008), alla quale si rimanda soprattutto per le trascrizioni integrali dei documenti inediti citati e per il regesto dell'edito. Data l'estensione della ricerca e la grande quantità di temi a essa correlati, si è scelto di privilegiare in questa sede un'esposizione compiuta dei documenti relativi alla fabbrica della chiesa, rimandando a un contributo successivo le discussioni critiche sul monumento.

² L. CAVITELLI, *Annali della città di Cremona*, [Cremona 1588], rist. fotomeccanica, Bologna 1968, ff. 207v-208r. Per quanto concerne la restante storiografia antica sull'edificio si segnalano anche il *Santuario di Cremona* di PELLEGRINO MERULA (*Santuario di Cremona nel quale si contengono non solo le vite dei Santi di tutte le chiese e di quelli, i cui Corpi in alcune di esse si riposano, ma anche le reliquie, e cose notabili di ciascuna di esse*, Cremona 1627, p. 111) che riporta nella sostanza le stesse indicazioni di Cavitelli, ma segnala in aggiunta due iscrizioni che si trovano all'interno della chiesa dietro l'altar maggiore e che testimoniano la committenza sforzesca. Si vedano poi gli interventi di G. BRESCIANI, *Uomini insigni cremonesi. Libro secondo, parte terza, qual contiene huomini segnalati in arti liberali, come ingegneri, architetti e scultori, musici, poeti e pittori*, trascr. di R. Barbisotti del manoscritto autografo del Fondo Civico di Cremona (Bresciani 28), Bergamo 1976, p. 61, e GIOVAN BATTISTA ZAIST, *Notizie istoriche de' pittori scultori e architetti cremonesi* [Cremona 1774], rist. anast., Bergamo 1976, pp. 36-37, che inseriscono la chiesa di San Sigismondo tra le opere di Bartolomeo Gadio. Per le principali voci della guidistica invece G. GRASSELLI, *Guida storico sacra della R. città e provincia di Cremona per gli amatori delle belle arti*, Cremona 1818, pp. 145-156; L. CORSI, *Dettaglio delle chiese di Cremona con in fine il catalogo della gerarchia celeste in nostra patria ed altre persone illustri per religione e per pietà*, Cremona 1819, pp. 163-172; G. PICENARDI, *Nuova guida di Cremona per gli amatori dell'arte del disegno*, Cremona 1820, pp. 280-285; L. MANINI, *Memorie storiche della città di Cremona*, [Cremona 1820], ed. moderna Bologna 1985, pp. 73-74; A. GRANDI, *Descrizione dello stato fisico-politico-statistico-storico-biografico della Provincia e Diocesi di Cremona*, Codogno 1856, pp. 247, 377; F. ROBOLOTTI, *Storia di Cremona e sua provincia* [s.l. 1859], rist. anast., Bornato (Bs) 1974, pp. 538-542; P. MAISEN, *Cremona illustrata e suoi dintorni*, Milano 1866, pp. 430-439; *Cremona nei suoi monumenti e nelle sue istituzioni. Guida della città*, Cremona 1880, pp. 72-79; *Guida della città e provincia di Cremona illustrata da incisioni di distinti artisti*, Cremona 1880; *Guida di Cremona illustrata*, Cremona 1903, pp. 102-106; G.

cremonese segnala infatti che Bianca Maria Visconti e Francesco Sforza, alla presenza di Bernardo Rossi di Parma, vescovo di Cremona, del pretore Benedetto da Corte di Pavia, di Galeazzo da Castelleone, referendario della città, e di Bartolomeo Gadio, decisero «ad perpetuam memoriam ipsius desponsationis» di demolire la piccola chiesa dove si erano uniti in matrimonio il 25 ottobre 1441³ e di costruire un nuovo grande edificio ecclesiastico con annesso monastero⁴, pertanto destinarono contestualmente una congrua rendita annua, desunta dai dazi delle porte della città e riservata espressamente alla perfezione della fabbrica.

Il 20 giugno 1463 si pose quindi la prima pietra del nuovo edificio, collocata nella zona dell'altare⁵, una vera e propria lapide dedicatoria (figg. 2-3), avente da un lato le immagini dei santi Sigismondo, titolare dell'edificio, e Girolamo,



2. Cremona, San Sigismondo, pietra di fondazione con le iniziali di Bianca Maria Visconti. (da Ferrari, 1974)



3. Cremona, San Sigismondo, pietra di fondazione con le immagini di San Girolamo e San Sigismondo. (da Ferrari, 1974)

DE VECCHI, *Brevi cenni storici sulle chiese di Cremona che furono e che sono con aggiunta della successione dei MM. RR. Rettori che governa*, Cremona 1907, pp. 182-192.

³ 1441, 25 ottobre, Parigi, Bibliothèque Nationale, *Manuscripts Italiens*, n° 1583, f. 14; cfr. F. ARISI, *Cremona Literata, seu in Cremonenies Doctrinis, et Literariis Dignitatibus Eminentes Chronologicae Adnotationes*, Parma 1702, pp. 254-262; M.L. FERRARI, *Il tempio di San Sigismondo a Cremona. Storia e arte*, Milano 1974, p. 131.

⁴ Per lo sposalizio ducale si veda da ultimo M. VISIOLI, *Le nozze ducali del 1441: documenti e iconografia*, in «Artes», 12, 2004, pp. 43-52.

⁵ Oggi nella prima cappella a destra. Le iscrizioni esistenti sulla lapide riportano la fondazione dell'edificio per volere della duchessa e la data e sono trascritte in ZAIST, (1774) 1976 [cit. n. 2], pp. 34-35; G. GALEATI, *La chiesa di San Sigismondo presso Cremona*, Cremona 1913, pp. 132-133.

protettore dei monaci eremiti a cui Bianca Maria aveva destinato l'uso del monastero; dall'altro lato, invece, l'insegna della casa ducale sforzesca, affiancata dalle sole iniziali di Bianca Maria, la quale veniva così a configurarsi come protagonista della committenza dell'edificio. Pochi giorni dopo, il 23 giugno, «assistentibus ibi eius magistratibus, et multis nobilibus ac popularibus cremo- nensibus», vennero poste altre due pietre, indicate topograficamente nel testo con la direzione di due porte della città: una verso porta San Michele e una verso porta Mosa, sotto la quale furono poste tre ampolle di vetro contenenti acqua, olio e vino⁶. Non siamo in grado di stabilire esattamente dove fosse- ro state posate queste due pietre, anche se è piuttosto ragionevole ipotizzarne la collocazione in corrispondenza della facciata; in effetti, nel corso di lavori di consolidamento della fronte, eseguiti negli anni Settanta del Novecento, fu ritrovata nelle fondamenta una cassetta di mattoni nella quale erano contenute due ampolle contenenti olio e vino, e recante la data 31 luglio 1492⁷. Le ampolle rinvenute, tuttavia, non sono senza dubbio da identificare con quelle menzionate da Cavitelli, data l'incongruenza della datazione.

Da un inventario dei documenti dell'archivio dell'ex monastero compilato nel 1750⁸ apprendiamo anche che era stato rogato un apposito atto dal notaio cremonese Bartolomeo Sampietro⁹. Un particolare del regesto dell'atto attira la nostra attenzione: si esplicita che il vescovo di Cremona consacrò “il circui- to” della chiesa, espressione che farebbe pensare a una circoscrizione iniziale, già nella fase di fondazione, di tutto il perimetro dell'edificio, che poteva es-

⁶ CAVITELLI, (1588) 1968 [cit. n. 2].

⁷ Le due ampolle, insieme alla narrazione di Cavitelli, aprono una prospettiva su quella che poteva essere una pratica tradizionale del ducato di Milano per la fondazione dei nuovi edifici (cfr. anche FERRARI, 1974 [cit. n. 3], p. 142, n. 55). Non si hanno molte notizie in merito, ma due casi simili si segnalano a Castel- leone per la fondazione della parrocchiale (C. FIAMMENO, *Castelleonea cioè Historia di Castelleone insigne castello nella diocesi di Cremona*, Cremona 1636, p. 106) e a Milano per quella della Ca' Granda filaretiana (L. GRASSI, *La Ca' Granda: storia e restauro*, Milano 1958, p. 19 n. 2).

⁸ ASMi, *Religione*, Registri, 317. Il frontespizio recita «1750. Repertorio generale di tutte le Bolle Pon- tificie, privilegi, ed esenzioni, unione di chiese, istromenti di compre, e vendite, e scritture diverse, che si trovano nell'Archivio del nobilissimo monastero di San Sigismondo re, e martire fuori delle porte della città di Cremona, e goduto dalli molto reverendi monaci di San Girolamo dell'Osservanza della Congregazione della Lombardia sotto la regola di Sant'Agostino. In oggi governato dal reverendissimo padre don Omobo- no Mainoldi degnissimo, et vigilantissimo abbate del suddetto monastero». Il registro contiene primaria- mente regesti di atti di natura economica: nessuna indicazione aiuta purtroppo ad avere notizie sullo stato dell'erigenda chiesa, ma per quanto concerne la fondazione consente almeno di verificare la puntualità delle informazioni tramandate dalla storiografia. Un riassunto della prima parte del registro, quella relativa ai pri- vilegi, è pubblicato in GALEATI, 1913 [cit. n. 5], pp. 26-30 e in parte trascritto in FERRARI, 1974 [cit. n. 3], pp. 137-138.

⁹ 1463, 20 giugno, ASCr, *Notarile*, Bartolomeo Sampietro, 317 (perduto: nella filza, che conserva atti dal 2 luglio 1455 al 22 marzo 1477, manca il fascicolo relativo agli anni 1458-1463); cfr. *Repertorio generale*, ASMi, *Religione*, Registri, 317, pp. 4-5; GRITTI, 2008 [cit. n. 1], documenti A.7., pp. 242-243.

sere stato anche concretamente tracciato e, quindi, alla definizione originaria dell'ingombro massimo che questo avrebbe occupato¹⁰. L'indicazione, che potrebbe apparire poco interessante, perché sostanzialmente congruente con una pratica tradizionale, potrebbe invece rivelarsi fondamentale per comprendere se vi sia stato un primo progetto unitario e se questo, almeno dal punto di vista planimetrico, possa corrispondere all'impianto attuale.

Del 1° settembre 1464 è il codice di donazione di Bianca Maria Visconti¹¹, conservato oggi presso l'Archivio Storico Diocesano di Cremona¹², attraverso cui la duchessa dotò il monastero. Dopo la consueta *titulatio* di Bianca Maria e l'espressione dei suoi particolari favori verso il monastero di San Sigismondo, l'indicazione per noi più interessante è quella che concerne l'avvenuto inizio della costruzione della chiesa e del monastero ("fabricare iam coepimus nobilem ecclesiam, et insigne monasterium"). Bianca Maria donò dunque in perpetuo tutti i beni del monastero ai monaci dell'ordine degli eremiti di San Gerolamo dell'osservanza, stabilendo le consuete esenzioni dai dazi e altri privilegi e immunità. Il monastero fu congiuntamente posto sotto la tutela della casa ducale, in particolare nel caso di molestie perpetrate contro i monaci e tutte le loro pertinenze. Come vedremo, i monaci ebbero spesso a che fare con tali soprusi e, infatti, soltanto un anno dopo, il 3 aprile 1465, Bianca Maria dovette già riconfermare ufficialmente i privilegi e le esenzioni del monastero, che è menzionato come «ipso monastero, quod nos facimus fabricare», ribadendo in particolare che i confratelli erano esentati dai dazi per il trasporto "per terra o per acqua" di materiali per la fabbrica ("conducente victualia, et alias res necessarias pro fabrica ante dicta")¹³.

¹⁰ Questo particolare riporta alla mente la pratica dell'avvio dei cantieri gotici, nei quali spesso accadeva che si tracciassero sul terreno le linee guida dell'edificio e in particolare i moduli proporzionali delle campate. Un esempio dell'uso di corde per il tracciato iniziale degli edifici e per la loro misurazione, ancora nel Quattrocento e in ambito "sforzesco", può essere quello legato alla casa a San Polo che Francesco Sforza aveva intenzione di costruire a Venezia, per la quale si indicano le misure inviando con la missiva un "bindello" (cfr., anche per altri esempi connessi, R. SCHOFIELD, G. CERIANI SEBREGONDI, *Bartolomeo Bon, Filarete e le case di Francesco Sforza a Venezia*, in «Annali d'Architettura», 18-19, 2006-2007, pp. 9-51, in part. p. 12).

¹¹ Riportato anche in un piccolo volume a stampa recante in frontespizio «Privilegij Monasterij Sancti Sigismondi» e la data 12 luglio 1695 (*Privilegij Monasterij Sancti Sigismondi*, ASMi, *Culto*, p.a., 847). Probabilmente si tratta del libricino redatto dall'abate Desiderio, di cui accenna Arisi nella *Cremona literara* (ARISI, 1702 [cit. n. 3], pp. 254-262), che contiene tutti i privilegi spettanti al monastero e le relative conferme successive alla morte di Bianca Maria Visconti. Cfr. anche il regesto in *Repertorio generale*, ASMi, *Religione*, Registri, 317, p. 7.

¹² ASDC_r, *Deposito parrocchia di San Sigismondo*; GALEATI, 1913 [cit. n. 5], pp. 151-154; cfr. VISIOLI, 2003 [cit. n. 3].

¹³ *Privilegij*, ASMi, *Culto*, p.a., 847; *Repertorio generale*, ASMi, *Religione*, Registri, 317, p. 7.

L'istituzione dei privilegi seguì dunque di un anno la posa della prima pietra della chiesa, venendo però a configurarsi come l'istituzionalizzazione di qualcosa che era già stato avviato e pensato da tempo. Apprendiamo infatti che la casa ducale si era preoccupata già in precedenza del complesso di San Sigismondo, a partire dal giorno 24 aprile 1453, quando un breve di Niccolò V aveva ordinato che il monastero, a causa della morte dell'abate e in considerazione dell'esiguo numero dei monaci, fosse tolto ai vallombrosani e ceduto a Bartolomeo Vezzani, cappellano perpetuo dell'altare di Santa Caterina della cattedrale di Cremona, per volontà ed espressa richiesta di Francesco Sforza¹⁴. Il documento, nel quale si esplicita anche l'intenzione del duca di riparare gli edifici in cattivo stato (“dictum monasterium in suis structuris, que reparatio- ne non parva indigere noscuntur, et edificiis reparari facere”), è confermato dalla richiesta dello stesso Bartolomeo Vezzani al Comune per sistemazioni al tetto e al campanile¹⁵ e da una missiva indirizzata al duca e scritta dal vescovo di Cremona¹⁶. Il ruolo del Vezzani, che in quest'ultima lettera è detto di Calestano presso Parma, non è del tutto chiaro, poiché si afferma che egli aveva il «regimento e governo» dell'abbazia e, anche se non si cita espressamente una commenda, il suo ruolo parrebbe proprio quello di un commendatario, che ricava soltanto le rendite del monastero senza risiedervi concretamente. Per quanto riguarda lo stato della chiesa, si citano le affermazioni di alcuni testimoni che concordano nel dire che “dicta Abbatia non potere stare pegio”: da molto tempo non vi si celebravano più messe, il corpo della chiesa era in rovina, il tetto era crollato sopra le volte e i ruderi erano divenuti “casa de pulli et de columbi”. Indicando contestualmente particolari poco rassicuranti sull'ambigua condotta di vita di Bartolomeo Vezzani, il vescovo di Cremona non poteva far altro che esortare il duca affinché la gestione del monastero fosse affidata “a qualche homo da bene et che portasse lo abito monachiale”, in modo da poter riportare il complesso alla rettitudine di costumi e alla devozione di un tempo. Tali preghiere pare venissero accolte, poiché qualche anno dopo una bolla papale di Pio II (11 luglio 1460)¹⁷ dispose il passaggio del monastero agli eremiti di San Girolamo dell'osservanza, sempre dietro richiesta della casa

¹⁴ 1453, 24 aprile, BScR, *Pergamene* (edito in FERRARI, 1974 [cit. n. 3], pp. 133-134); regesto in *Reperitorio generale*, ASMi, *Religione*, Registri, 317, p. 1.

¹⁵ *Liber seu quaternus provisionum*, BScR, Libreria Civica, mss. BB. 2.7/4, ff. 180, 203v-204; cfr. M. VISIOLI, *L'architettura*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. Chittolini, Azzano San Paolo (Bg) 2008, p. 277 e n. 150.

¹⁶ Lettera senza data (post 1453-ante 1460), ASMi, *Comuni*, 30; cfr. GRITTI, 2008 [cit. n. 1], p. 131, e docc. A.2, p. 240-241; VISIOLI, 2008 [cit. n. 15], pp. 278-279 e n. 151.

¹⁷ Per le vicende del passaggio ai gerolamini si veda ora A. FOGLIA, *Dai vallombrosani ai gerolamini. Brevi cenni alla storia delle due comunità monastiche tra XII e XVIII secolo*, in *Il coro di San Sigismondo in Cremona*, Casalmorano (Cr) 1998, pp. 29-46.

ducale, questa volta nella persona di Bianca Maria¹⁸, esplicitando le intenzioni della duchessa di far ricostruire e riparare la chiesa e gli edifici d'uso ("ipsius monasterii ecclesiam et domos de bonis sibi a Deo collatis construi augeri et reparari facere")¹⁹.

Dopo il passaggio del monastero agli eremiti di San Girolamo, la posa della prima pietra e la donazione da parte di Bianca Maria Visconti del 1464, la ricostruzione delle vicende dell'edificio diviene più ardua a causa della scarsità di documenti. Tra le carte giunte fino a noi, si segnala una missiva del vescovo di Cremona Giovan Stefano Bottigella, datata 1 gennaio 1467²⁰ (ancora in vita Bianca Maria Visconti), che introduce alla duchessa il generale dell'ordine dei gerolamini, residente al monastero del Castellazzo di Milano, il quale si sarebbe dovuto recare presso Bianca Maria proprio per discutere della "dote dela chiesa". È probabile che il lascito della duchessa al monastero, che aveva evidentemente consentito di avviare i lavori e predisporre l'alloggiamento dei monaci, fosse ancora in fase di definizione. Arisi segnala che in seguito alla morte di Bianca Maria, avvenuta il 25 ottobre 1468, si dotò nuovamente il monastero, come si evince del resto dal testamento della duchessa, rappresentato da un codicillo redatto il giorno 21 ottobre 1468²¹. Nel documento si ordinava, relativamente a San Sigismondo, che fosse disposto un lascito in nome di Bianca Maria, affinché si potessero terminare i lavori e potessero risiedere nel monastero trenta monaci.

Il legato di Bianca Maria costituì sempre un problema per i monaci, che reiterarono continuamente suppliche per vederlo corrisposto. Una lettera non datata dei monaci stessi testimonia per esempio la richiesta di avere l'occorrente per alloggiare sei frati e il loro maestro muratore con tre compagni e la

¹⁸ 1460, 21 giugno, BScR, *Pergamene* (edito in FERRARI, 1974, [cit. n. 3], p. 134); regesto in *Repertorio generale*, ASMi, *Religione*, Registri, 317, p. 2.

¹⁹ Del 27 e 28 gennaio 1461 sono poi le due procure che rendono effettivo l'ordine, la prima della congregazione di San Girolamo, la seconda di Bianca Maria, le quali nominano entrambe in veste di procuratore Galeazzo da Castelleone, referendario della città di Cremona, perché provvedesse a portare la bolla di Pio II all'abate di San Lorenzo, quest'ultimo nominato delegato apostolico con il compito appunto di sopprimere i vallombrosani e consegnare il complesso ai gerolamini. Sappiamo poi che il 9 marzo dello stesso anno l'abate di San Lorenzo, Antonio Meli, intimò la consegna del monastero e che fu aperta una causa il 13 aprile. Il 6 giugno si accolsero le deposizioni dei testimoni per provare che il monastero era abbandonato dai vallombrosani e disabitato da sedici anni e che la chiesa e le adiacenze erano in rovina, testimonianze seguite da un sopralluogo del detto abate per accertarsi dello stato degli edifici (12 giugno); il 16 giugno fu emessa la sentenza che decretava definitivamente l'avvenuto passaggio. Cfr. *Repertorio generale*, ASMi, *Religione*, Registri, 317, pp. 2-4; GRITTI, 2008 [cit. n. 1], docc. A.5., A.6., pp. 241-242; e in originale, per quanto riguarda la procura del 28 gennaio 1461, in ASMi, *Registri ducali*, 100 (già 40), ff. 22v-26v.

²⁰ 1467, 1 gennaio, ASMi, *Autografi*, 9.

²¹ 1468, 21 ottobre, *Privilegij*, ASMi, *Culto*, p.a., 847. Dell'atto si può inoltre vedere una copia posteriore al 1500 in ASMi, *Visconteo-Sforzesco*, 1459-1460, edito da FERRARI, 1974 [cit. n. 3], p. 138, e inoltre *Repertorio generale*, ASMi, *Religione*, Registri, 317, p. 42; FERRARI, 1974 [cit. n. 3], p. 137.

somma di denaro necessaria per alcune comodità (200 ducati)²². La lettera è indirizzata a una non meglio precisata “Madona”, ma il tenore della missiva sembra presupporre uno stadio molto embrionale dei lavori al monastero, dal momento che si parla soltanto di sei monaci, a fronte dei trenta auspicati. È quindi possibile che la “Madona” sia identificabile proprio con Bianca Maria Visconti e che la lettera sia quindi da collocare cronologicamente tra il 1463, anno di posa della prima pietra, e il 1468, quello della morte della duchessa.

Una lettera del 27 maggio 1468²³ ci segnala che “Li frati del monastero de San Sigismondo presso questa nostra Cita [Cremona] dicono havere comprato da uno di vostri homini certa quantità de ligname per la fabrica desso monastero”, che tuttavia non era stato consegnato. Abbiamo quindi ulteriore conferma dell'avvio dei lavori, anche se nella missiva si parla genericamente di monastero e non si specifica in quale parte del complesso si stesse lavorando. Questa lettera si colloca circa un mese prima della morte della duchessa, momento verosimilmente critico per il procedere della costruzione, legata soprattutto alle sovvenzioni economiche della casa ducale.

Ulteriore conferma dell'avvio dei lavori si ha da un documento di poco più tardo, del 20 agosto 1470²⁴, nel quale si esplicita che il monastero era già in costruzione, anche se non è chiaro neppure in questo caso se per “monastero” sia da intendere il complesso in generale, oppure precipuamente i locali destinati all'alloggio dei monaci, che si dice vi risiedessero in quel momento in numero di dodici, mentre per quanto concerne l'edificio ecclesiastico si accenna al fatto che vi si celebravano regolarmente le funzioni.

Il legato di Bianca Maria Visconti e Ludovico Maria Sforza

Le conferme dei privilegi successive alla morte di Bianca Maria sono testimoniate dalla raccolta del 1695²⁵ e citate da Grasselli²⁶, che menziona anche una serie di «assegni»²⁷, che egli aveva visto presso l'archivio di San Sigismondo e che testimoniavano il pagamento del lascito testamentario anche da parte dei successori al titolo ducale. La prima conferma avvenne con Galeazzo

²² Lettera senza data (*post* 1463-*ante* 1468), ASMi, *Comuni*, 30.

²³ 1468, 27 maggio, ASMi, *Visconteo-Sforzesco*, cart. 884. Cortese segnalazione di Richard Schofield.

²⁴ 1470, 20 agosto, ASCr, *Notarile*, Sfondrati Giovan Francesco, 98; VISIOLI, 2008 [cit. n. 15], p. 278 e n. 153.

²⁵ *Privilegj*, ASMi, *Culto*, p.a., 847; *Repertorio generale*, ASMi, *Religione*, Registri, 317, pp. 7-14.

²⁶ GRASSELLI, 1818 [cit. n. 2], pp. 145-146.

²⁷ In particolare si riferisce ai corrispettivi di Gian Galeazzo Maria del 20 gennaio 1485, di Ludovico il Moro del 2 maggio 1497 e, in periodo di dominazione francese, del 26 gennaio 1510.

Maria Visconti il 29 ottobre 1475; seguirono quella di Bona di Savoia e Gian Galeazzo Maria dell'8 marzo 1480, del solo Gian Galeazzo Maria l'11 giugno 1483, quella di Ludovico il Moro del 28 luglio 1495 e persino dei dogi di Venezia, dopo la caduta del Moro nel 1499 (29 maggio 1501 e 21 febbraio 1504). Durante la dominazione francese riconobbero i privilegi anche Luigi XII il 7 novembre 1509 e Francesco I il 13 giugno 1516.

Numerosi sono i documenti che attestano suppliche da parte dei monaci e disposizioni per l'osservanza dei privilegi. Così si legge nell'inventario del 1750, in data 17 luglio 1480, «Ordine Magistrale per l'osservanza dei privilegi», e parimenti il 15 settembre dello stesso anno e negli anni successivi, anche per motivi di genere diverso, come nei casi emblematici del 1483²⁸, quando il duca intervenne affinché non venissero alloggiate truppe nel monastero, o del 1492, con l'ordine al referendario di Cremona di punire certi «malviventi» che avevano danneggiato alcuni beni del monastero²⁹.

A queste indicazioni si può aggiungere una supplica a Bona di Savoia³⁰, affinché fosse adempiuto il lascito destinato al convento, e la sua reiterazione di qualche anno successiva. La lettera non ha data, ma in essa si allude al marito defunto di Bona, la cui morte era avvenuta nel 1476 e, considerando che la reiterazione è del 1480, l'atto deve essere collocato tra questi due termini cronologici. Poiché in questa *supplicatio* si dice che fino a questo momento non era stato mai corrisposto il lascito disposto da Bianca Maria, né per il sostentamento dei monaci, né per la realizzazione della fabbrica, Maria Luisa Ferrari ipotizzava ragionevolmente che, in seguito alla morte della duchessa nel 1468, il cantiere avesse subito una sospensione piuttosto prolungata a causa della mancanza di fondi e che i lavori fossero ripresi regolarmente solo molti anni dopo, quando nel 1488 Ludovico il Moro rispose del legato della madre, dando indicazioni precise al referendario di Cremona e iniziando a corrispondere la somma³¹.

²⁸ Questo in originale: 1483, 8 ottobre, BSCr, *Libreria Civica, Pergamene*; edito in FERRARI, 1974 [cit. n. 3], doc. F, p. 134.

²⁹ 1492, 2 luglio, *Repertorio generale*, ASMi, *Religione*, Registri, 317, p. 10. Di questo tenore ve ne sono altri, che sembrano invero infittirsi dopo il 1480 a fronte della mancanza di indicazioni di questo genere in precedenza.

³⁰ Lettera non datata (*post* 1476 – *ante* 1480), ASMi, *Visconteo-Sforzesco*, 1460; cfr. FERRARI, 1974 [cit. n. 3], p. 17 e n. 65.

³¹ 1488, 26 aprile, *Repertorio generale*, ASMi, *Religione*, Registri, 317, p. 43; cfr. FERRARI, 1974 [cit. n. 3], p. 17. In realtà ALFREDO PUERARI (*Il capolavoro del Gadio: San Sigismondo*, in «La Provincia», 29 nov. 1964, pp. 8-10) aveva citato anche un lascito del Moro del 1485 e uno del 1487, dei quali non dava però la fonte e che non si sono potuti fino a questo momento reperire: per quello di 500 ducati del 1485, forse fraintende un'indicazione nel documento del 2 maggio 1497, di cui si parlerà oltre, che non afferma l'effettivo versamento della somma, ma dice che i monaci l'hanno sempre avuta in dote per le spese del monastero e della fabbrica, ma che, come vedremo, forse non era mai stata ricevuta (si ricorda che, nel 1497, 500 duca-

Dello stesso tenore è una missiva scritta al vescovo di Parma il 23 giugno 1477 per chiedere che fossero revocati alcuni provvedimenti intrapresi contro l'interesse dei monaci dell'osservanza di San Girolamo di Cremona, probabilmente ancora una volta correlati con le esenzioni e i privilegi di cui godeva il monastero³². Un documento molto significativo è quello del 29 maggio dello stesso anno, nel quale si ribadisce che la chiesa era stata dotata da Bianca Maria Visconti e che era stata «principiata cussì de edificij», ma si segnala anche che «ditta giesia, è rimasta povera et imperfecta et per modo che dicti religiosi non senza grandi incomodi et desasij possono in divinis servire al altissimo Dio per salute de le anime» e contestualmente si prega Bona di Savoia affinché si possano concedere dei benefici particolari ai monaci, per consentire così loro di «perficere l'opera principiata»³³. Un'altra supplica non datata per il rispetto dei privilegi istituiti da Bianca Maria è sicuramente posteriore al 1468, perché è menzionata la duchessa come «quondam» e tuttavia non sappiamo se sia circosccrivibile al ducato di Galeazzo Maria (entro il 1476), oppure a quello di Ludovico il Moro (1494-1499), poiché si dice soltanto che il signore al quale si rivolgono i monaci è figlio di Bianca Maria³⁴. Di natura economica è anche la lettera del 24 marzo 1480³⁵, indirizzata dal duca al referendario e tesoriere di Cremona per chiedere che venisse elargito ai monaci il lascito di 2.000 lire imperiali ch'essi avevano reclamato.

Almeno al 1480 dovrebbe quindi risalire la prima indicazione da parte della casa ducale di rispettare il lascito di Bianca Maria, sebbene non si abbiano precise indicazioni per chiarire se i monaci avessero effettivamente ottenuto questi denari³⁶. Del 28 febbraio di quell'anno è del resto la registrazione dell'ordi-

ti d'oro corrispondevano a circa 2.300 lire imperiali; per la metrologia lombarda cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883; L. FRANGIONI, *Milano e le sue misure. Appunti di metrologia lombarda tra Tre e Quattrocento*, Napoli 1992).

³² 1477, 23 giugno, ASMi, *Registri delle missive*, 133, f. 103r; GRITTI, 2008 [cit. n. 1], doc. A.16., p. 245. Cortese segnalazione di Richard Schofield.

³³ 1477, 29 maggio, ASMi, *Autografi*, 9.

³⁴ Lettera senza data (post 1468), ASMi, *Comuni*, 30.

³⁵ 1480, 24 marzo, ASMi, *Registri delle missive*, 146, f. 252v.

³⁶ ALFREDO PUERARI (*Le tarsie del Platina*, Milano 1967, pp. 30, 137 nota 66) citava anche un documento per la dotazione di una cappella nel 1482 («1482, Beni assegnati dal Sig. Antonio Natali ai PP. del Monastero per dote cappella San Giovanni da erigersi nella chiesa: pro bonis habitis a d. Antonio de Natalibus pro constructione unius capelle in ecclesia Sancti Sigismundi»), dicendo altresì che il lascito era di 2.000 ducati. Questa indicazione compare anche in BSCr, *Carte Bonetti*, Bonetti vol. IIa-IIb (cfr. anche gli indici in Bonetti 19), nelle quali si riporta però che il 17 maggio 1482 fu donato al monastero di San Sigismondo un pezzo di terra per la dotazione di una cappella da dedicare a san Giovanni Apostolo e contestualmente 2.000 lire (e non ducati, che sarebbero stati una cifra davvero molto elevata) venivano destinate alla chiesa di Sant'Agostino. Si tratta, tra l'altro, affidandosi alle indicazioni di Bonetti, di un rescritto in un documento più tardo, del 1489. Non siamo in grado di chiarire questo punto, anche se parrebbe trattarsi della stessa donazione e che Puerari possa aver confuso il lascito per la cappella in San Sigismondo con quello per la chiesa di Sant'Agostino.

ne al tesoriere della città di Cremona di elargire ai monaci di San Sigismondo la somma di 500 ducati (circa 2.000 lire imperiali) per la fabbrica della chiesa e del monastero e di 300 ducati (circa 1.200 lire imperiali) per il sostentamento dei monaci³⁷.

Le cose sembra procedessero molto lentamente dal momento che ancora il 10 ottobre 1484 il vescovo di Cremona, Giovanni Antonio Della Torre, scriveva questa volta a Ludovico Maria Sforza in merito al lascito da destinare ai monaci di San Sigismondo. Nella lettera si fa riferimento a una proposta precedente, dello stesso vescovo, di poter destinare al monastero un certo beneficio venuto a vacare, che era stato assegnato ad Ascanio Sforza, adempiendo così finalmente al legato di Bianca Maria³⁸.

Sembra effettivamente che sia stato proprio Ludovico Maria Sforza a risolvere la questione, predisponendo una vera e propria istruttoria in merito ai diritti dei monaci³⁹: dalla lettera del 2 maggio 1497 indirizzata dal duca ai maestri delle entrate della città di Cremona, infatti, si apprende che Ludovico aveva fatto esaminare il testamento della madre per avere conferma delle richieste dei monaci e che predispose quindi, accertata la veridicità delle richieste, «per satisfare el dicto testamento et non haver alcuno carico de conscientia», che fosse acquistata e donata al monastero una proprietà terriera dalla rendita annua di 2.000 lire, da utilizzare per il sostentamento dei monaci, e che si concedessero altre 1.200 lire per la prosecuzione dei lavori alla fabbrica del monastero fino alla sua conclusione, somme equivalenti in realtà a quelle già disposte nel 1480.

Tra il 1468 e la fine degli anni ottanta del XV secolo (forse il 1488), quando il monastero entrò nell'ambito degli interessi di Ludovico il Moro, abbiamo dunque un'ampia lacuna documentaria, colmata soltanto dalle suppliche e dalle conferme dei privilegi⁴⁰, che riteniamo possa effettivamente coincidere con un prolungato momento di stasi del cantiere. Dobbiamo però aggiungere, per completare il quadro cronologico noto relativo agli anni di costruzione del complesso, che nel 1517 la chiesa non risultava ancora conclusa, poiché in una bolla di Leone X, con la quale si dispose l'incrementato del patrimonio del

³⁷ 1480, 28 febbraio, *Repertorio generale*, ASMi, *Religione*, Registri, 317, pp. 42-43; cfr. FERRARI, 1974 [cit. n. 3], p. 137.

³⁸ 1484, 10 ottobre, ASMi, *Autografi*, 9.

³⁹ 1497, 2 maggio, ASMi, *Registri delle missive*, 206 bis, ff. 72v-73. L'episodio, riportato da Maria Luisa Ferrari, si trova anche in una pergamena della Biblioteca Civica di Cremona (FERRARI, 1974 [cit. n. 3], p. 17 e app. H, p. 135).

⁴⁰ Purtroppo dalla grande quantità di documenti, ben 49 cartelle, conservati presso l'Archivio di Stato di Cremona, provenienti dall'Archivio dell'ex monastero e viste a suo tempo anche da Maria Luisa Ferrari, non sono emerse notizie sulla costruzione del complesso, poiché gli atti conservati sono tutti di natura economica e patrimoniale. Ringrazio Angela Bellardi per le informazioni relative a questo fondo.

monastero, essa era definita «imperfecta», mentre del 1535 è il contratto con Camillo Boccaccino per la decorazione a fresco dell'abside⁴¹. Sebbene non possa esservi certezza che la fine dei lavori corrispondesse con l'inizio della decorazione pittorica, quest'ultima data rappresenta certo un discreto *terminus ante quem* e nuove indicazioni possono oggi illuminare gli ultimi anni di realizzazione di questa fabbrica ducale⁴².

1500-1511: dal *Libro dei conti* del monastero

Tra le fonti dirette rintracciate sul complesso di San Sigismondo la più ricca di informazioni è senza dubbio il *Libro dei conti* del monastero, conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Cremona⁴³. La messe di notizie riguar-

⁴¹ F. SACCHI, *Notizie pittoriche cremonesi*, Cremona 1872, pp. 230-232.

⁴² Per completezza si accenna alle vicende relative alla soppressione, già indicata nel testo di Grasselli come avvenuta nel 1798 e seguita dall'istituzione in parrocchia. Questa notizia può essere completata con alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Milano, concernenti la trasformazione della chiesa in parrocchiale, e con un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano dal titolo *Vicende del magnifico Tempio e Monastero di San Sigismondo fuori delle mura di Cremona dall'anno 1798 al 1802*, scritto dal cremonese Isidoro Bianchi (il testo è conservato all'interno di una miscellanea di scritti di Isidoro Bianchi a partire dal f. 235 del codice T 150 sup.), che riporta le vicende dell'edificio negli anni della soppressione. Da queste due fonti apprendiamo che nel 1798 una richiesta di Giuseppe Picenardi auspicava che il parroco della chiesa di San Sebastiano di Cremona si trasferisse a San Sigismondo, istituendo in questo luogo la parrocchia, con lo scopo di conservare la chiesa ed evitare che questa venisse venduta a privati che l'avrebbero portata alla rovina (ASMi, *Culto*, p.a., cart. 1727). La richiesta fu accolta e al momento della soppressione (19 giugno) il monastero fu in parte venduto, ma la chiesa fu salvaguardata e divenne parrocchia. Nel 1799, con il breve ritorno degli austriaci in Lombardia, il vescovo di Cremona Omobono Offredi chiese al Commissario Imperiale di concedere la chiesa e il monastero ai seminaristi per uso di villeggiatura, ma la richiesta fu respinta. Nel 1800 con il ritorno dei francesi si ebbe il momento di maggior rischio per il complesso, poiché ne venne ordinata la vendita a un azionista al prezzo di 36.000 lire, ma l'intervento delle autorità preposte alla tutela dei Beni vinse il Governo Provvisorio facendo in modo che il contratto di vendita venisse annullato. Nel 1802 il vescovo ribadì la richiesta di avere San Sigismondo per i seminaristi e la ottenne, ma il sub-economato governativo Giuseppe Picenardi rifiutò di consegnare la chiesa e di rendere effettivo il passaggio e per questo venne destituito, ottenendo però come suo ultimo atto la conservazione della parrocchia, sotto il titolo di San Fabiano e San Sigismondo. È del 1844 l'ultimo documento che attesta la volontà dell'Amministrazione dell'Alto Po di conservare la chiesa, chiedendo al Ministro dell'Interno Pancaldi che restasse intatta la parrocchia, poiché questa via, secondo il delegato, era quella più sicura per la salvaguardia delle opere conservate all'interno dell'edificio, definito «un tempio il più magnifico per architettura e il più ornato di pitture a fresco o in tela d'eccellenti pennelli» (ASMi, *Culto*, p.a., 847; cfr. anche GALEATI, 1913 [cit. n. 5], pp. 31-33).

⁴³ *Libro dei conti del monastero di San Sigismondo*, 1500-1511, in ASDCr, *Deposito della parrocchia di San Sigismondo*, ms. senza segnatura (da ora *Libro dei conti*). Si tratta di un manoscritto cartaceo, che in seguito al restauro si presenta con una legatura moderna in pelle e fogli di guardia aggiunti all'inizio e alla fine del volume; comprende 196 fogli di fitte annotazioni, che riportano le spese e in minor parte anche le entrate del monastero, comprese tra il 26 maggio 1500 e l'11 ottobre 1511. Ringrazio Andrea Foglia, che mi ha segnalato questo codice assai ricco di informazioni. La critica ha finora pressoché ignorato il manoscritto, sebbene sia citato da Maria Luisa Ferrari (1974 [cit. n. 3], p. 159, n. 218), che però non ne utilizza il

danti questi anni di vita del monastero è enorme e riguarda non solo lavori alla chiesa e ai locali annessi, che occupano invero uno spazio limitato all'interno di queste pagine, ma anche gli acquisti quotidiani dei monaci. Apprendiamo in primo luogo come questo non dovesse essere l'unico strumento utilizzato dagli economisti per la contabilità, dal momento che spesso si citano liste di conti e altri quadernetti probabilmente riservati a singole attività, che purtroppo non ci sono pervenuti. La maggior parte delle informazioni riguarda la gestione delle spese per il vitto e l'alloggio dei monaci, oltre ai pagamenti per le proprietà che essi concedevano in affitto e pagamenti ai *massari* che eseguivano lavori presso il monastero. Significative le informazioni che riguardano i monaci stessi: tra il 1500 e il 1511 si succedettero almeno quattro diversi priori – Dionisio, citato nel 1501⁴⁴, Basilio, che compare in note del 1504 e del 1505⁴⁵, Silvestro, nel 1505⁴⁶ e Nicola nel 1510⁴⁷ –; alcune volte sono menzionati per accordi presi con le maestranze e più spesso per i numerosi viaggi compiuti a Milano, a Mantova, a Bologna e a Venezia – soltanto in un'occasione è citato un viaggio in Spagna –, dai quali si comprendono anche le relazioni con altri complessi monastici, in particolare il monastero gerolamino di Bologna⁴⁸, quello veneziano di Santa Maria delle Grazie (però dell'ordine benedettino)⁴⁹ e quello milanese del Castellazzo⁵⁰, casa madre della congregazione degli eremiti di San Girolamo dell'osservanza di Lombardia.

Il primo locale di cui si hanno notizie è la sacrestia, citata il 1° maggio 1501 come già in uso⁵¹, anche se non è certa la sua identificazione con quella attuale, dal momento che alcuni pagamenti ne farebbero sospettare la costruzione tra il 1508 e il 1511. Il 19 dicembre 1508, infatti, furono pagate 31 lire e 15 soldi per asportare terra dalla sacrestia e di nuovo 3 lire e 10 soldi per «vodar

contenuto, mentre analizza quale maggior fonte per la decorazione pittorica il *Giornale della fabbrica*, della seconda metà del Cinquecento, conservato nel medesimo archivio.

⁴⁴ 1501, 1 maggio, *Libro dei conti*, f. 1r.

⁴⁵ Ivi, ff. 60r, 71r.

⁴⁶ 1505, 10 aprile, ivi, f. 2r.

⁴⁷ 1510, 19 ottobre, ivi, f. 178r.

⁴⁸ 1505, 13 febbraio, ivi, f. 73r. 1508, 30 agosto, f. 143r. Nel primo caso i monaci fanno una donazione al monastero gerolamino di Bologna per la riparazione dell'edificio danneggiato da un terremoto, mentre nel secondo caso si cita un capitolo generale dell'ordine tenutosi nel suddetto monastero bolognese.

⁴⁹ *Libro dei conti*, ff. 67r, 71r (1504).

⁵⁰ Ivi, f. 78r (1505, maggio).

⁵¹ 1501, 1 maggio, ivi, f. 1r. «1501. Die primo mensis maii Bernardino et Philippo de Martinelli curadori de la curatoria a Sancto Cataldo sono stati de acordo con il padre fra Dionisio priore del monastero de Sancto Sigismondo fora de Cremona a lavare li pagni del monastero e de la sacristia et sel sarà bisogno farà bianchi li grezi, a uno anno comenzando a kalende marzo 1501, che il dì de la nostra Festa de Sancto Sigismondo, per L. 12 per anno et non li dovemo dare altro et questo presente fra Mansueto vicario et fra Inocento et fra Hyppolito videlizet et tuta terra (?) in fine a la data kalende marzo L. 12 s.- d.-».

la sacrestia nova»; ancora, il 6 settembre 1511 apprendiamo che la sacrestia fu dipinta all'esterno⁵².

Dei lavori alla chiesa abbiamo notizie dal 6 aprile 1504, quando un maestro Andrea muratore vi stava lavorando⁵³; il 4 maggio dello stesso anno il monastero spese 5 lire e 10 soldi per «far pinzer lo altare e la porta del coro»⁵⁴. Dal momento che ci si stava apprestando ai lavori di rifinitura è possibile che le strutture murarie almeno di questa parte dell'edificio fossero concluse. A quest'ipotesi contribuiscono alcune indicazioni di questi mesi che riguardano forniture di materiali: specialmente tra il giugno e l'ottobre del 1504 si susseguirono le ordinazioni alla fornace e in particolare quelle dei coppi, acquistati in grandi quantità – solo mille il 24 giugno⁵⁵, ma 33.000 in una nota immediatamente successiva⁵⁶ e poi ancora l'8 settembre⁵⁷ 5.700 e il 12 ottobre 32.500 misti a pietre⁵⁸. L'ingente acquisto di coppi fa pensare alla copertura di un edificio di grandi dimensioni, quale potrebbe essere per esempio la chiesa o una parte di essa. Si aggiunga che il 23 maggio dell'anno successivo si pagò maestro Luca 4 lire e 6 soldi per «conciare il coro»⁵⁹, segno che i lavori a questa parte dell'edificio dovevano essere sostanzialmente conclusi. La chiesa compare di nuovo nel 1510, quando figurano ordinazioni per le serrature del-

⁵² 1508, 19 dicembre, ivi, f. 150v: «Al monastero L. 31.15 sono per la mercede de la terra asportata dela sacristia per la parte a luy contingente et per opere 11 lassati per il debito vegio posto a Johanni Domenego in tuto L. 31 s. 15 d.-»; «Al monastero L. 3.10 sono per sua mercede a vodar la sacristia nova per la parte a lui contingente pagato a Johanni Maria Pegoraro in tuto L. 3 s. 10 d.-». 1511, 6 settembre, ivi, f. 192r: «E a di dicto L. 4.8 dati per fra Alberto a dui lavoranti per pensare la sacrestia de fora computato il colore comprato gli ponemo a fra Alberto L. 4 s. 8 d.-».

⁵³ 1504, 6 aprile, ivi, f. 48r: «E a di detto. Al Monastero lire 3.8 sono per braza uno de pano bianco per far uno par de calze con la fodra dato a andrea muradore nel tempo che lavorava alla giesia et voluntate superiore pagato in tuto L. 3 s. 8 d.-».

⁵⁴ 1504, 4 maggio, ivi, f. 51v: «E a di detto. Al monastero L. 5.10 contate per far pinzer lo altare e la porta del coro pagato a fra Daniel in tuto L. 5 s. 10 d.-».

⁵⁵ 1504, 24 giugno, ivi, f. 57v: «E a di dicto. Al monastero nostro L. 15.8.6 sono per la sua contingente parte dela suprascripta fornata de prede et coppi sta per ordine excepto che manza s. 23 de più che il suprascripto cossi de acordo fra loro. Pagato a Rolando Fornasaro in tuto L. 15 s. 8 d. 6».

⁵⁶ 1504, 24 giugno, ivi, f. 57v: «E a di dicto. A Rolando fornasaro nostro L. 1.14.6 computati olim per saldo de la prima fornata facta dal di suprascripto in dreto de migliara 33 computate de coppi. Pagato a fra Mansueto in tuto L. 1 s. 14 d. 6».

⁵⁷ 1504, 8 settembre, ivi, f. 64v: «E a di 8 settembre. Al monastero nostro L. 38.4 sono L. 26.16 per migliara 26 prede 800 de quadrelli a computazione de s. 20 per migliario et L. 11.8 per migliara 5 et coppi 700 a computazione de s. 40 per migliario pagato a Rolando fornasaro in tuto L. 38 s. 4 d.-».

⁵⁸ 1504, 12 ottobre, ivi, f. 66v: «E a di detto. Al monastero L. 7.6 per conducta de terra ala fornata nostra che ha facto migliara 32 ½ tra prede et coppi a computazione de s. 4.6 per migliario posto a Andrea Lacha nostro massaro in tuto L. 7 s. 6 d.-».

⁵⁹ 1505, 23 maggio, ivi, f. 78r: «E a li 23 detto. Al nostro monastero L. 4 s. 6 sono per opere XI facte in conciare el coro da maestro Lucca et compagni posti a fra David in tuto L. 4 s. 6 d.-».

le porte⁶⁰ e lavori per lo sgombero di materiali al suo interno⁶¹ e il 2 maggio 1511, quando di nuovo appare l'espressione «conzare la giesa»⁶² (lavoro che questa volta vede coinvolto un marangone, senza che si specifichi l'attività del «conzare»). Fuorché in questi brevi cenni, la chiesa in questo decennio non è più menzionata, cosicché possiamo forse immaginare che il suo cantiere fosse sostanzialmente concluso. Si citano invece altri ambienti del monastero come il refettorio, che fu perfezionato proprio in questi anni: il 23 aprile 1503 si pagarono 80 lire, 7 soldi e 10 denari per lavori al giardino e per «far il refectorio»⁶³ e ancora l'11 maggio dello stesso anno maestro Luca e i suoi compagni ricevettero pagamenti per alcune opere all'interno di esso⁶⁴; successivamente, nel 1508, il refettorio fu affrescato insieme al chiostro dal pittore Tommaso Aleni⁶⁵, mentre il 15 maggio 1511 compare un pagamento per ricoprire il dormitorio e ancora il refettorio⁶⁶. Abbiamo poi le indicazioni dei lavori al chiostro del monastero, tuttora esistente e addossato al lato sud della chiesa: è citato la prima volta nel 1505, quando si sistemò una porta e ancora nel 1507 per gli affreschi di Tommaso Aleni e nel 1508, tra il maggio e il giugno, venne «solato»⁶⁷, si sistemò il pozzo⁶⁸ e nel novembre si asportò terra⁶⁹. Abbiamo poi

⁶⁰ 1510, 23 aprile, ivi, f. 169r: «E a di ditto numerati al chiavaro per seradure 3 poste a luschi de la giesa et al zardino posto a fra Alberto in tuto L. 1 s.- d.-».

⁶¹ 1510, 24 maggio, ivi, f. 171r: «Al monastero L. 2 sono per opere 8 facte a cavar terra et in casa ala giesa posto a Francesco bronzino in tuto L. 2 s.- d.-».

⁶² 1511, 2 maggio, ivi, f. 184v: «E a di detto. L. 2.12 numerati a magistro Stephano marangon per opere 4 cum suo garzon facte a conzar la giesa posto a fra Alberto in tuto L. 2 s. 12 d.-».

⁶³ 1503, 23 aprile, ivi, f. 28v: «Die 23 aprilis. Al monastero libbre 80.7.10 sono per tante opere facte a conzar il giardino et a far il refectorio videlicet le banche intorno da die 6 usque a di soprascripto pagato a fra David in tuto L. 80 s. 7 d. 10».

⁶⁴ 1503, 11 maggio, ivi, f. 30r: «A di 11 dicto. Al monastero L. 2 s. 17 d. 6 sono per opere 7 fate per maestro lucha et compagni al refectorio et saldo da questo di indreto pagato al suprascripto in tuto L. 2 s. 17 d. 6».

⁶⁵ Vi sono due note per lo stesso pagamento, una del 12 gennaio e una del 15. 1508, 12 gennaio, ivi, f. 130r: «Al monastero L. 110 sono per la depentura del refectorio et la frontera del claustro dacordo con magistro Tomaxo pagato ad epsò in tuto L. 110 s.- d.-». 1508, 15 gennaio, f. 130r: «Al monastero L. 110 sono per la mercede de magistro Tomaxo depentore in depengere el refectorio et el claustro posto a dito magistro Tomaxo in tuto L. 110 s.- d.-». L'indicazione compare in SACCHI, 1872 [cit. n. 41], p. 326.

⁶⁶ 1511, 15 maggio, *Libro dei conti*, f. 186r: «E a di detto numerati per opere 19 facte a recoprir el dormitorio et refectorio a s. 5.6 per opera quale ponemo in tuto a fra Alberto L. 5 s. 5 d.-».

⁶⁷ 1508, 8 maggio, ivi, f. 137r: «Al monastero L. 9.10 sono per la mercede de magistro Matheo Parente per el fabricare et il solare el claustro et fare la porta del claustro et el lavatorio et per qualunque altra opera da ogi in dreto facta al monastero pagato dacordo cum el padre priore posto ad epsò magistro Matheo in tuto L. 9 s. 10 d.-».

⁶⁸ 1508, 23 giugno, ivi, f. 139v: «Al monastero L. 1.14 contate a magistro Bassano per opere 3 cum il fido suo a conciar el pozo posto a fra Alberto in tuto L. 1 s. 14 d.-».

⁶⁹ 1508, 18 novembre, ivi, f. 149r, due note per lo stesso pagamento: «Al monastero L. 2 sono per la terra exportata del claustro posto a Johanni Domenego. In tuto L. 2 s.- d.-» e anche «Al monastero L. 2 contate sono per tanta terra exportata dal claustro numerati al bronzino posto a fra Alberto in tuto L. 2 s.- d.-».

notizie di altre costruzioni, come per esempio sistemazioni compiute alla cella del padre priore⁷⁰ o al dormitorio dei monaci e anche a un lavatoio che venne sistemato tra il 1507 e il 1508, a proposito del quale si cita anche una scala⁷¹.

Il brano costruttivo meglio documentato in queste pagine è senza dubbio il campanile (fig. 4), che fu interamente costruito nel 1510 e del quale si possono seguire passo passo le vicende edilizie. La struttura di forma ottagonale, situata sul lato sud della chiesa, è collocata sopra un locale posto a fianco del coro e per la sua realizzazione compare anzitutto il pagamento per i materiali: il 24 maggio del 1510, infatti, la fabbrica saldò 355 lire e 5 soldi per 100.000 pietre cotte, già poste in opera, pagate ai maestri Antonio del Seno e Francesco Piacentino⁷². Gli stessi maestri furono pagati lo stesso giorno, presumibilmente per la manodopera, lire 5 e soldi 3⁷³; compare poi un altro maestro, Giovanni Maria Galazo, che si occupò dei pagamenti e della gestione, svolgendo probabilmente il ruolo di capomastro. Il 30 luglio dello stesso anno abbiamo il saldo per la croce che doveva probabilmente essere posta alla sommità e per alcune dorature; si corrisposero contestualmente al maestro ferraio Vincenzo anche i denari per le opere in ferro necessarie per la realizzazione della struttura, rispettivamente 9 lire e 8 soldi per il materiale e 2 lire e 9 soldi per la manodopera⁷⁴. Il 1° agosto si ordinò un cerchio di rame per il campanile⁷⁵, il 7 agosto

⁷⁰ 1508, 10 luglio, ivi, f. 140v: «Al monastero L. 8.5 contate a magistro Antonio per opere 22 facte a conciare la cella del padre priore posto a fra Alberto in tuto L. 8 s. 5 d.-». 1511, 15 agosto, f. 190v: «Ala fabrica L. 3.4 contati a magistro Johanni Maria per tante opere de maestri e laborenti posti a conziar la cella del padre priore e altri lavori quali ponemo in tuto a fra Alberto L. 3 s. 4 d.-».

⁷¹ 1507, 2 settembre, ivi, f. 118r: «Al monastero L. 9.10 sono per la mercede de magistro Matheo Parente per el fabricare et in solare el claustro et fare la porta del claustro et el lavatorio et per qualunque altra opera da ogi in dreto facta al monastero pagato dacordo cum el padre priore pagato ad epsio magistro Matheo in tuto L. 9 s. 10 d.-». Il già citato pagamento dell' 8 maggio 1508 (cfr. n. 67) e poi 1508, 13 maggio, ivi, f. 137v: «A Matheo Parente L. 1.5 menate in concto a Giorgio Lombardo per opere 5 facte a suo nome al lavatorio et schala pagato al monastero in tuto L. 1 s. 5 d.-».

⁷² 1510, 24 maggio, ivi, f. 171r: «Ala fabrica del monastero L. 355.5 sono per mercede de miliara cento de prede poste in opera nel campanino per cuncto pacto dacordo presentibus magistro Antonio del Seno et magistro Francisco Placentino quali ponemo a magistro Johanni Maria Galaz. In tuto L. 355 s. 5 d.-».

⁷³ 1510, 24 maggio, ivi, f. 171r: «Ala fabrica L. 5.3 contate videlizet libbre 4 a magistro Francesco murador et S. 23 numerati a magistro Antonio del Seno mesuradore del campanino quali ponemo in tuto a fra Alberto economo L. 5 s. 3 d.-».

⁷⁴ 1510, 30 luglio, ivi, f. 173v, quattro note di pagamento consecutive: «Ala fabrica L. 39.2 contate per la cruce et gallo et doratura de le pome del campanino pagato a fra Alberto in tuto L. 39 s. 2 d.-»; «E a di detto L. 8.4 contati per la preda del dicto campanino compute in questo la manufactura et piso uno de piombo comprato per impiantarli pagato usque a fra Alberto in tuto L. 8 s. 4 d.-»; «E a di detto L. 2.9 contati a magistro Vincentio per manufactura de ferramenti posti in dicto campanino pagato a fra Alberto in tuto L. 2 s. 9 d.-»; «Ala fabrica L. 9.4 numerati per pisi 8 de ferro novo posto in opera nel suprascripto campanino quali ponemo al monastero nostro in tuto L. 9 s. 4 d.-».

⁷⁵ 1510, 1 agosto, ivi, f. 173v: «Ala fabrica L. 4.4 contate per pisi 2 de oleo de linosa per ungere la ponta del campanino et per uno cerchio de aramo posto sopra la preda posto a fra Alberto in tuto L. 4 s. 4 d.-».



4. Cremona, San Sigismondo, il campanile. (foto dell'autore)

si pagò il falegname Giovanni Pietro per la realizzazione del castello delle campane⁷⁶ e il 26 agosto la corda per le campane e i pittori che verosimilmente si occuparono dell'intonaco⁷⁷. Il 17 ottobre il campanile doveva essere concluso poiché il maestro Giovanni Maria Galazo ricevette il saldo per la sua opera⁷⁸ e il 12 novembre si ordinò la campana⁷⁹.

Di un certo rilievo sono le informazioni sui materiali per la costruzione. La maggiore quantità di ordinazioni dalla fornace si concentrò, come abbiamo visto, nell'anno 1504, mentre diminuì negli anni successivi, fuorché per alcuni ordini particolari come quelli relativi al campanile. Si tratta per lo più di ingenti quantità di mattoni e coppi; tuttavia, talvolta compaiono altri tipi di materiali e in particolare elementi identificati come «medoni» o «madoni»⁸⁰, distinti quindi dalle semplici pietre, talvolta mattoni grandi⁸¹, quadrelli⁸², travetti⁸³ e «tavelotti»⁸⁴. Per i primi anni compare sempre il nome dello stesso fornaciaio, Rolando Frigerio⁸⁵, soltanto due volte insieme a un Francesco da Parma⁸⁶, invece per gli anni 1510 e 1511 Rolando fu sostituito da altri, principalmente da Angelo Farfengo⁸⁷, ma anche da altri maestri come un Benedetto⁸⁸ e un Guglielmino non meglio identificati.

Il monastero di San Sigismondo si colloca a sud della città di Cremona, fuori dalle mura, a poca distanza dalla porta Mosa, dove si trovava alla fine del Quattrocento e all'inizio del Cinquecento una grande fornace, sita in località detta Gazina, che aveva fornito di materiali molti degli edifici cremo-

⁷⁶ 1510, 7 agosto, ivi, f. 174r: «E a di detto L. 4 numerati a magistro Jo. Pedro marangon per manufactura del castello dele campane posto a fra Alberto in tuto L. 4 s.- d.-».

⁷⁷ 1510, 26 agosto, ivi, f. 174v: «E a di detto L. 2.12.6 contate per libbre 31 de corda per le campane posto usque in tuto L. 2 s. 12 d. 6»; «Ala fabrica L. 13.3 contate ali pictori del campanino per saldo computato in q.o s. 24 numerati a magistro Benedicto per moledura de colori quali ponemo in tuto a fra Alberto L. 13 s. 3 d.-». Si segnala che nei recenti restauri all'edificio si sono rinvenute alla base del campanile tracce di decorazione pittorica, che tuttavia non sappiamo se riconducibile a questa fase.

⁷⁸ 1510, 17 ottobre, ivi, f. 178v: «magistro Johanni Maria Galaz. L. 30 numerati a suo fratello per saldo del campanino facto posto a fra Alberto in tuto L. 30 s.- d.-».

⁷⁹ 1510, 12 novembre, ivi, f. 180r: «Ala fabrica L. 12.10 contate per manufactura dela campana computate libbre 3.6 per il ferramento et zono de dicta campana quale ponemo in tuto a fra Alberto L. 12 s. 10 d.-».

⁸⁰ 1507, 6 ottobre, ivi, f. 122v; 1508, 5 agosto, f. 141r; 1508, 9 agosto, f. 141v; 1511, 12 luglio, f. 188v; 1511, 22 luglio, f. 189r; 1511, 28 settembre, f. 194r.

⁸¹ 1508, 9 agosto, ivi, f. 141v; 1508, 30 settembre, f. 144r; 1511, 21 agosto, f. 191r.

⁸² 1504, 8 settembre, ivi, f. 64v.

⁸³ 1511, 30 luglio, ivi, f. 189v; 1511, 2 agosto, f. 190r.

⁸⁴ 1510, 24 giugno, ivi, f. 173r.

⁸⁵ 1508, 3 maggio, ivi, f. 51r; 1504, 24 giugno, f. 57v; 1504, 8 settembre, f. 64v; 1507, 10 luglio, f. 144r; 1507, 6 ottobre, f. 122v; 1508, 9 agosto, f. 141v; 1508, 24 novembre, f. 149r.

⁸⁶ 1503, 3 maggio, ivi, f. 51r; 1504, 24 giugno, f. 57v.

⁸⁷ 1510, 18 giugno, ivi, f. 172r; 1510, 7 agosto, f. 174r; 1510, 31 ottobre, f. 179r; 1511, 15 gennaio, f. 182r; 1511, 21 maggio, f. 186v; 1511, 30 luglio, f. 189v; 1511, 27 settembre, f. 194r.

⁸⁸ 1510, 17 settembre, ivi, f. 175r; 1510, 1 novembre, f. 179v.

nesi dell'epoca. Di questa fornace sono noti anche i maestri che ne avevano la gestione, Tommaso Codelupi detto Fra Vecio e Giacomino de Iuvenibus di Emillino⁸⁹, che evidentemente non corrispondono con i fornaciai presso cui si servirono i monaci di San Sigismondo. Nei conti del monastero compaiono talvolta vendite di materiali dalla fornace a terzi, dalle quali il monastero stesso ricavava dei guadagni; si fanno quindi strada due possibilità: nel primo caso poteva esistere nelle vicinanze del monastero una fornace dalla quale i monaci si rifornivano, diversa dalla pur limitrofa fornace Gazina, e le vendite a terzi potevano riguardare un *surplus* di materiali; nel secondo caso, pure molto probabile, poteva essere stata impiantata per la costruzione del monastero un'apposita fornace, di proprietà dei monaci stessi, che consentiva quindi loro di avere a disposizione il materiale *in loco* e di guadagnare dalla fabbricazione di materiali per terzi. Questa seconda ipotesi sembrerebbe la più efficace poiché, sebbene in una città di terracotta come Cremona le fornaci dovessero essere molte, non è raro che per la costruzione di una grande fabbrica se ne creasse una apposita. Si aggiunga che nel libro dei conti compaiono con frequenza pagamenti per il trasporto dell'argilla dal Po alla fornace, mentre sono molto rari quelli per carri di pietre e mattoni dalla fornace alla fabbrica, segno che questa poteva essere molto vicina.

Anche le ordinazioni di calce presentano un certo interesse: esse infatti, abbastanza rade nei primi anni del Cinquecento, si intensificarono notevolmente tra il 1508 e il 1509, periodo nel quale si concentrarono le maggiori spese per questo materiale (in media tra le 25 e le 35 lire per ordinazione, contro le lire 1 delle uniche due ordinazioni del 1507). Questo dato potrebbe essere significativo se supponessimo che in questo periodo la fabbrica stesse intonacando grandi superfici, lavoro per il quale doveva servire molta più calce del solito e, poiché questi sono gli anni in cui sembrerebbe collocarsi la chiusura dei lavori alla chiesa, è se non altro verosimile che la calce possa essere servita a questo scopo.

Vi sono poi ordinazioni di altri generi di materiali, come quelle di ferro per diversi usi. Si ordinarono per esempio nel 1505 al fabbro Giovanni Francesco chiodi e ferri per la porta del chiostro, nel 1510 al maestro Vincenzo i ferri per la costruzione del campanile e serrature e chiavi in diverse occasioni a un maestro Bartolomeo. Rilevanti sono poi le citazioni che possono riguardare genericamente opere in pietra viva, poiché in questo caso si potrebbe presupporre la

⁸⁹ I maestri sono documentati alcune volte in cantieri cremonesi sempre in riferimento alla fornace Gazina. In un caso in rapporto al maestro Bernardino Bocoli (1492, 1 ottobre, in ASCr, *Notarile*, Antonio Sammaffeo, 130; cfr. G. FOUQUE, *Bernardino De Lera architetto*, tesi di laurea, rel. M.L. Gatti Perer, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1972-1973, appendice s.n.p.), in un altro per la fornitura dei mattoni del palazzo di Eliseo Raimondi (ASCr, *Notarile*, Simone della Fossa, 244; per questo documento si veda M. VISIOLI, *Palazzo Raimondi. Nuove ricerche in occasione dei restauri della facciata*, Viareggio 2001, pp. 52-53).

presenza di scultori. Sono tre i “picaprede” che compaiono nel libro dei conti: il primo, Giovan Pietro, ricevette il maggior numero di pagamenti, senza che sia mai specificato precisamente il suo lavoro, segno che probabilmente lavorava per il cantiere in modo stabile, mentre altri due maestri, uno Stefano e un Domenico, vengono pagati nel 1511 rispettivamente per due capitelli e nove colonne. Poiché all'interno della chiesa non vi sono colonne, queste potrebbero essere identificate con quelle del chiostro, dove tra l'altro il numero di nove sostegni corrisponde esattamente a un lato del chiostro stesso (si dovrebbe dunque pensare che questo sia stato costruito per fasi successive, poiché, come abbiamo visto, una parte di esso era stata affrescata da Tommaso Aleni già nel gennaio del 1508 e doveva quindi essere conclusa; fig. 5). Se su maestro Stefano e maestro Domenico non sappiamo dare ulteriori informazioni, il nome del primo maestro citato potrebbe ricondursi all'omonimo Giovan Pietro da Rho, scultore in pietra, attivo a Cremona proprio in quegli anni⁹⁰.

Un accenno anche alla plastica, oltre che alla scultura in pietra viva, parrebbe essere contenuto in una nota dell'8 maggio 1504, quando compare il pagamento di 2 lire per «maestà fate in tondi grandi»⁹¹, le quali farebbero pensare a busti in terracotta rappresentanti *Madonne con il Bambino* entro clipei. Non sappiamo dove questi tondi dovessero essere collocati; all'interno della chiesa gli occhi nel fregio sono occupati oggi da teste e non da mezzibusti, ma non è escluso che quelle potessero avere una collocazione per esempio nel chiostro.

Restano da citare i falegnami, anche se le ordinazioni di opere in legno risultano molto inferiori rispetto a quelle di altri materiali. Accanto alla già citata realizzazione in legno del castello delle campane del 1510, non vi sono altre opere specifiche menzionate, ma soltanto ordini generici di materiale: legna da ardere, fascine, assi di pino o di altre essenze. Sono casomai i nomi dei maestri citati a consentirci qualche considerazione in più, specialmente quelli di Giovanni Antonio de' Sacchi di Piadena⁹² e quello di Evangelista Rondo. Gio-

⁹⁰ Si ricorda la sua presenza per palazzo Raimondi e per il portale di palazzo Fodri, l'attribuzione della porta Stanga, oggi conservata al Louvre, nonché la collaborazione con Agostino Fonduli e Giovanni Battaggio per il portale di palazzo Landi a Piacenza (per la scultura a Cremona cfr. A. NOVA, *Dall'arca alle esequie. Aspetti della Scultura a Cremona nel XVI secolo*, in *I Campi. Cultura artistica cremonese del Cinquecento*, a cura di M. Gregori, Milano 1985, pp. 409-430; V. ZANI, *La scultura dalla metà del Quattrocento al 1550*, in *Cattedrale di Cremona*, a cura di F.M. Ricci e L. Casalis, Parma 2007, pp. 81-89).

⁹¹ 1504, maggio 8, *Libro dei conti*, f. 52v: «Al monastero L. 2 contate sono per maestà fate in tondi grandi e per una porta pinta posto a fra Daniel in tuto L. 2 s.- d.-».

⁹² Il suo cognome lo associa alla prestigiosa famiglia dei Sacca, falegnami, ebanisti e intagliatori provenienti in origine dal piccolo borgo di Piadena, che divennero stimati intarsiatori soprattutto nella produzione di cori lignei. Il più noto, attivo a Cremona, fu Giovanni Maria Sacca detto il Platina (formatosi nella bottega dei Lendinara, realizzò a Cremona il coro ligneo della Cattedrale, oltre all'armadio un tempo nella sacrestia del duomo di Cremona e oggi presso i Musei Civici; cfr. PUERARI, 1967 [cit. n. 36]), ma di grande rilievo furono anche Paolo e Giuseppe. Paolo Sacca realizzò, insieme al padre Tommaso e al fratello Ime-



5. Cremona, San Sigismondo, lato nord del chiostro con testata dello pseudotransetto. (foto dell'autore)

vanni Antonio Sacca compare nel 1508 in due note distinte: il 9 e il 26 agosto per l'acquisto di assi di pino⁹³, mentre su maestro Evangelista sorgono alcuni dubbi. La prima perplessità concerne il fatto che nei primi anni del Cinquecento compare un Evangelista da Rondo, la prima volta il 24 marzo 1504 e poi ancora nell'aprile e nel maggio dello stesso anno⁹⁴, mentre a partire dal 1509⁹⁵ troviamo un maestro Evangelista Roncho, difficilmente identificabile

rio, il perduto coro della certosa di Valmanera presso Asti nel 1496 e fu attivo per il coro del Sant'Andrea di Vercelli, mentre nei primi anni del Cinquecento lo ritroviamo a Cremona per il coro della chiesa di San Francesco (anch'esso perduto). Giuseppe Sacca, invece, realizzò per San Sigismondo l'ancona dell'altare maggiore, la porta che dal coro reca al chiostro e forse gli arcibanchi che si trovavano ai lati del coro. Cfr. L. BANDERA, *Paolo e Giuseppe Sacca. 1*, in «Kalòs», 2, 1970, pp. 13-20; L. Bandera, *Paolo e Giuseppe Sacca. 2*, in «Kalòs», 3, 1971, pp. 17-24.

⁹³ 1508, 9 agosto, *Libro dei conti*, f. 141v; 1508, 26 agosto, f. 142r.

⁹⁴ 1504, 24 marzo, *ivi*, f. 47r; 1504, 6 aprile, f. 48r; 1504, 5 maggio, f. 52r.

⁹⁵ 1509, 17 agosto, *ivi*, f. 156v; 1509, 20 ottobre, f. 159r; 1510, 2 maggio, f. 170r; 1510, 7 agosto, f. 174r; 1509, 26 agosto, f. 174v; 1511, 2 maggio, f. 184v; 1511, 6 settembre, f. 192r.

con lo stesso maestro. Di questa o di queste due personalità abbiamo notizie da Grasselli, che li inserisce entrambi quali architetti nel suo *Abecedario*⁹⁶: di Evangelista da Rondo (citato come Evangelista Ronda) riporta soltanto la notizia che questi aveva stimato nel 1508, insieme a Lazzaro Pozzali, Bernardino de Lera e Paolo Sacca, la torretta realizzata da Giovan Pietro da Rho per la facciata della cattedrale cremonese, mentre sappiamo che sempre nello stesso anno egli eseguì almeno un'altra stima, questa volta con il solo Paolo Sacca, per il presbiterio della chiesa di San Francesco di Cremona⁹⁷. Egli figura quindi insieme ai maggiori impresari e costruttori attivi in città all'inizio del Cinquecento, ma non sappiamo meglio definire la sua personalità. Grasselli indica anche un Evangelista Ronco, che costruì il tiburio della chiesa dei Santi Egidio e Omobono nel 1449, ma è abbastanza difficile che si tratti dello stesso menzionato nei libri dei conti dal 1509, poiché al primo decennio del Cinquecento sarebbe stato molto anziano.

Evangelista Roncho il 20 ottobre del 1509 ricevette due pagamenti, rispettivamente di 7 lire e 4 soldi «per il modello» e subito dopo altre 16 lire per la «manufactura del modello»⁹⁸. Purtroppo non è chiaro di che modello si trattasse, sebbene sia piuttosto ragionevole pensare a un modello ligneo di qualche parte dell'edificio da realizzare e si ricorda a questo proposito che nella primavera successiva sarebbero iniziati i lavori al campanile. Soprattutto questo secondo maestro Evangelista compare in alcune note per attività assimilabili a quelle di un impresario: in un caso si occupa di corrispondere ai pittori il dovuto salario per opere di pittura e in un altro caso, ancor più significativo, fu pagato un ducato d'oro (circa 4 lire e 16 soldi) «per le sue fatiche facte e venir a far molti disegni»⁹⁹. A questo punto l'idea che questo maestro Evangelista fosse il direttore dell'impresa, che si occupava in questi anni di proseguire i lavori al monastero e che di conseguenza controllasse l'operato dei capimastri e si recasse talvolta al monastero per predisporre i disegni esecutivi da consegnare alle maestranze, si fa molto seducente, ma, allo stesso tempo, ci rammarichiamo di non essere in grado di definire con maggiore precisione la sua attività.

⁹⁶ G. GRASELLI, *Abecedario biografico dei pittori, scultori ed architetti cremonesi* (1827), Milano 1985.

⁹⁷ C. BONETTI, *Maestri de muro nel 400 e 500 a Cremona: i Bocholis detti De Lera*, in BSCr, *Archivio Bonetti*, ms. 68.

⁹⁸ 1509, 20 ottobre, *Libri dei conti*, f. 159r, due note di pagamento: «A magistro Evangelista L. 7.4 contate a lui compito pagamento del modello al padre priore in tuto L. 7 s. 4 d.» e anche, subito dopo, «Al monastero L. 16 sono per la manufactura del modello suprascripto posto a magistro Evangelista in tuto L. 16 s.- d.».

⁹⁹ 1511, 6 settembre, *ivi*, f. 192r: «Ala fabbrica L. 4.16 [...] uno ducato doro dato a magistro Evangelista per le sue fatiche facte a venire a far molti desegni quali ponemo al prior nostro L. 4 s. 6 d.».

Dal cantiere al progetto

In seguito a questa lunga serie di dati e considerazioni, possiamo forse tentare di ripercorrere sinteticamente le acquisizioni documentarie e il percorso critico che ha fino ad oggi condotto gli storiografi a formulare alcune proposte attributive per il progetto del complesso di San Sigismondo.

È forse proprio l'anno 1463 a rappresentare l'elemento più emblematico di quanto la storia di questo edificio tenda a rivelarsi e poi a nascondersi nuovamente, se non addirittura a contraddirsi: proprio il primo dato certo è quello che forse meno di tutti ci fornisce indicazioni sull'edificio che ancora oggi vediamo. Dopo la posa della prima pietra, infatti, non siamo in grado di stabilire quanto tempo sia passato prima che la chiesa assumesse l'aspetto attuale e quanti e quali artefici siano intervenuti a mutarne le sorti e la forma. È probabile che i lavori siano iniziati proprio nel 1463, in seguito ai perseveranti desideri di Bianca Maria di edificare un monastero in questo luogo, interesse mostrato almeno dal 1460-1461, al momento dell'effettivo passaggio del monastero agli eremiti di San Girolamo dell'osservanza e successivamente al fallimentare tentativo del 1453 di affidare il monastero a un rettore, forse un commendatario, che non lo aveva sollevato dallo stato di abbandono e di rovina in cui si trovava. Negli anni tra il 1460 e il 1463 possiamo immaginare quindi che fosse stato predisposto un primo progetto per l'edificio. È probabile che contestualmente alla posa della prima pietra e delle altre due pietre, che ne determinavano l'ingombro massimo, siano state tracciate anche le linee essenziali della pianta sul terreno e ne sia stato consacrato "il circuito".

I lavori probabilmente non proseguirono per molto tempo: i primi anni della fabbrica possono essere stati interessati da lavori alle fondazioni e forse da una prima sistemazione o costruzione dei locali d'uso del monastero, dove per il momento alloggiavano solo sei monaci, più i maestri da muro presenti sul cantiere. Nell'incertezza di questa fase non siamo in grado di stabilire se, come aveva ipotizzato Maria Luisa Ferrari, fosse stato iniziato l'alzato del capocroce, che pare formalmente piuttosto unitario con il resto dell'edificio e non si vede la necessità di supporre un vasto lasso di tempo tra la sua costruzione e quella della navata (fig. 6). Verosimilmente, se i maestri avessero iniziato a elevare i muri, sarebbero partiti dalla parte terminale orientale e quindi dal coro e dal transetto; ma abbiamo solo la conferma della missiva citata del 29 maggio 1477, che indica la chiesa come "principiata"¹⁰⁰.

La morte di Bianca Maria portò quasi certamente alla stasi del cantiere, anche se possiamo immaginare che almeno in parte i locali del monastero fossero

¹⁰⁰ Cfr. n. 33.



6. Cremona, San Sigismondo, alzato interno della navata. (foto dell'autore)

compiuti e potessero accogliere una parte dei trenta monaci contemplati nel testamento della duchessa, seppure quasi sicuramente il chiostro e il refettorio non furono perfezionati, come abbiamo visto, fino ai primi anni del Cinquecento. Molti sono gli anni di vuoto documentario, durante i quali si riesce però a intendere che del cospicuo lascito disposto da Bianca Maria i monaci non riuscirono a ottenere nulla e continuarono a reiterare suppliche per ricevere il corrispettivo dovuto. Come aveva già ipotizzato Maria Luisa Ferrari, probabilmente nel lasso di tempo che va dal 1468 almeno alla seconda metà degli anni ottanta, quando si hanno le prime notizie di un interessamento da parte di Ludovico il Moro, la costruzione della chiesa dovette andare a rilento. Si ricorda a questo punto che la pietra di fondazione rinvenuta nelle fondamenta della facciata reca la data 1492, segno che la navata poteva aver raggiunto a questa altezza cronologica il limite della fronte dell'edificio¹⁰¹. Dal vaglio della docu-

¹⁰¹ Un procedimento forse simile è quello che si adottò per il duomo di Milano, quando nel 1456 i deputati della Fabbrica decisero di posizionare una colonna di pietra rossa che avrebbe indicato il limite della

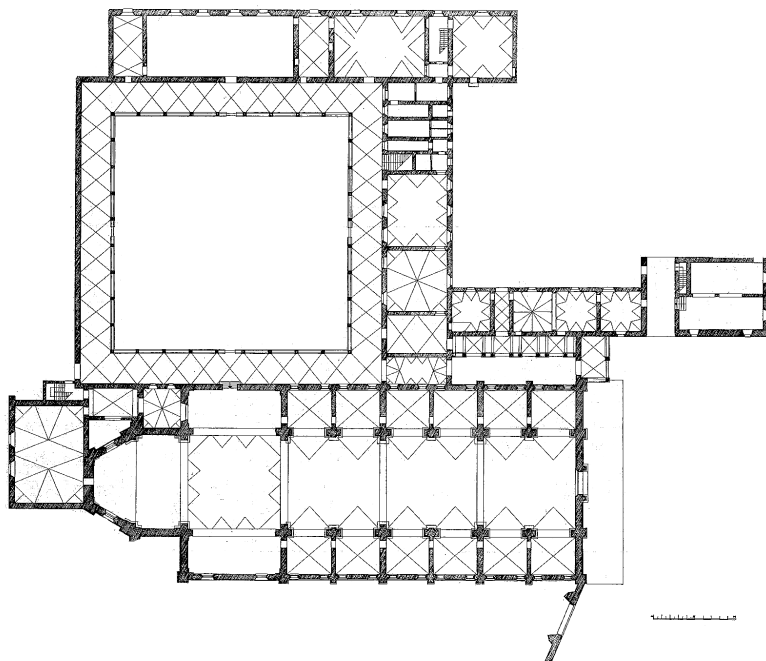
mentazione dei primi anni del XVI secolo sono emerse alcune piccole tracce di una possibile conclusione dei lavori alla chiesa, almeno per quanto concerne le strutture: entro il 1504 probabilmente si realizzò il tetto dell'edificio e potremmo ipotizzare già in opera anche le coperture voltate, mentre negli anni immediatamente successivi si trova qualche possibile accenno a una rifinitura interna – grandi ordinazioni di calce tra il 1508 e il 1509, serrature per le porte nel 1510, personale impegnato a “conzare” la chiesa nel 1511. Episodi per certi versi a sé stanti, come abbiamo visto, restano invece proprio la facciata, che sappiamo fondata nel 1492, ma della quale non conosciamo i tempi di completamento, e il campanile, circoscrivibile invece per via documentaria interamente all'estate del 1510.

Con grande probabilità dovremo concludere che la maggior parte degli alzati e della loro articolazione, come la vediamo oggi (fig. 7), rispondano a un momento molto successivo alla fondazione, in seguito alla decisione del Mo-



7. Cremona, San Sigismondo, l'interno. (foto dell'autore)

lunghezza delle navate della cattedrale e quindi la posizione della futura facciata. Cfr. F. REPISHTI, *La facciata del Duomo di Milano (1537-1657)*, in F. REPISHTI, R. SCHOFIELD, *Architettura e Controriforma. I dibattiti per la facciata del Duomo di Milano 1582-1682*, Milano 2004, p. 14.



8. Cremona, San Sigismondo, pianta. (da Ferrari, 1974)

ro di rendere esecutivo il lascito della madre, peraltro messo in discussione ancora nel 1497. Il problema più rilevante sarà chiarire quanto questa fase abbia modificato il progetto originario, concepito per volere di Bianca Maria Visconti all'inizio degli anni sessanta del XV secolo, e se ne abbia almeno rispettato, come crediamo, l'impianto planimetrico (fig. 8), che a quanto sembra poteva essere stato tracciato e interamente fondato già nel 1463. Allo stato attuale i documenti non giovano all'identificazione di un possibile progettista per l'edificio, anche se certamente l'interessamento iniziale di Bianca Maria potrebbe aver segnato un momento molto rilevante nella scelta del primo progetto e nell'individuazione di un eventuale architetto, legato magari alla corte sforzesca¹⁰². Maria Luisa Ferrari, che attribuiva il primo progetto

¹⁰² In questa sede si tralascia la discussione relativa alle ipotesi di John Richard Spencer in merito all'identificazione della chiesa di San Sigismondo di Cremona con l'idea per gli eremiti di San Girolamo dell'Osservanza, formulata da Filarete nel libro XVI del suo trattato (J.R. SPENCER, *La datazione del trattato del Filarete desunta dal suo esame interno*, in «Rivista d'Arte», 31, 1956, pp. 99-100; *Filarete's Treatise in*

dell'edificio a Bartolomeo Gadio¹⁰³, faceva coincidere il mutamento di indirizzo apprezzabile negli anni novanta del XV secolo con l'arrivo di un nuovo architetto attivo nel cantiere e pensava di poterlo individuare nella figura di Bernardino de Lera¹⁰⁴. Questo maestro apparteneva alla famiglia di costruttori Bocoli, detti De Lera¹⁰⁵, che com'è noto tenne per molti anni le redini dell'architettura cremonese costituendo la maggiore impresa edilizia della città. Alfredo Puerari tendeva ad attribuire a Bernardino una serie di opere cremonesi che ancora attendono un'identificazione di paternità certa, come il chiostro di Sant'Abbondio e il tempietto del Cristo Risorto presso San Luca, e aveva ipotizzato che fosse questo maestro a incarnare il *genius loci* del Quattrocento e del primo Cinquecento cremonese, che filtrò le novità albertiane e bramantesche e che spinse con forza il rinnovamento del linguaggio. Se l'attività di Bernardino, da molti considerata quella di un semplice maestro da muro, si è fatta oggi più chiara e consente di delineare la sua figura come una via di mezzo tra un impresario-costruttore e un architetto-progettista, il

Architecture: Being the Treatise by Antonio di Piero Averlino, Known as Filarete, a cura di J.R. Spencer, New Haven-London 1965, pp. 212-214; A. AVERLINO detto il FILARETE, *Trattato di Architettura*, a cura di A.M. Finoli e L. Grassi, Milano 1972, II, pp. 456-466), rimandando alla seconda parte di questo contributo e a J. GRITTI, *Filarete e la chiesa degli eremiti di San Girolamo: "...nel modo ch'io ordinai a Bergamo, che era bella"*, in *Architettura e umanesimo. Nuovi studi su Filarete*, a cura di B. Hub, in «Arte Lombarda», 155, 2009/1, pp. 139-159.

¹⁰³ La tradizionale attribuzione a Bartolomeo Gadio deriva dalla sua presenza documentata alla cerimonia di fondazione del 1463 ed era stata già segnalata da Cavitelli, seguito poi da tutti gli storiografi successivi che riconoscono nell'allora commissario generale delle fabbriche del ducato l'artefice del progetto dell'edificio, "giustificando" così con un'attitudine all'architettura militare di Gadio l'imponenza e la secchezza di alcune strutture che compongono la fabbrica di San Sigismondo, come il tanto discusso tiburio quadrato. L'attribuzione a Gadio è probabilmente ormai da accantonare, poiché l'ingegnere cremonese deve aver presenziato alla posa della prima pietra semplicemente perché commissario generale delle fabbriche del ducato e non in qualità di progettista del complesso. Si consideri altresì che anche nel campo delle fortificazioni il ruolo di Gadio a Cremona va probabilmente ridimensionato, poiché anche il castello di Santa Croce, altra opera tradizionalmente attribuita al maestro, ha trovato di recente paternità documentata in Giovanni da Lodi, come emerge dagli autografi del maestro presenti all'Archivio di Stato di Milano. Cfr. J. GRITTI, *ad vocem Lodi, Giovanni da*, in *Ingegneri ducali e camerali nel ducato e nello stato di Milano (1450-1706). Dizionario biobibliografico*, a cura di P. Bossi, S. Langè e F. Repishti, Firenze 2007, pp. 80-81.

¹⁰⁴ Ma già Puerari nei suoi contributi dedicati all'architettura cremonese aveva prospettato questa ipotesi; cfr. PUERARI, 1964 [cit. n. 31], pp. 8-10. Per l'attività del maestro Bernardino Bocoli si veda da ultimo J. GRITTI, *Una vita in cantiere. Materiali per Bernardino de Lera architetto*, in «Arte Lombarda», 146-147-148, 2006/1-2-3, pp. 94-110.

¹⁰⁵ Per notizie relative alla famiglia di costruttori cremonesi De Lera si veda anche la voce biografica di Giacomo, padre di Bernardino in J. GRITTI, *ad vocem De Lera, Giacomo Bocoli*, in BOSSI, LANGÈ, REPISHTI, 2007 [cit. n. 102], p. 66. Si sottolinea però che la morte di Giacomo dovette avvenire nell'anno 1478 e non nel 1477, poiché la lettera di Pietro Crotti che ne dà testimonianza deve essere datata, secondo l'uso cremonese, *ab incarnatione*: la conferma proviene da un documento che attesta la nomina di Pietro Cerveri a ingegnere della città di Cremona il 17 gennaio 1478, ricordata in una supplica più tarda (ASMi, *Autografi*, 83/5) e da una missiva del 14 gennaio 1478 che riporta la notizia dell'avvenuta morte (ivi, *Registri delle missive*, 136, f. 170r, cortese segnalazione di Richard Schofield).

valore attribuitogli da Puerari va senza dubbio un po' ridimensionato, nell'ottica di individuare altri apporti e altre tendenze nella cultura architettonica cremonese del tempo.

Proprio la migliore conoscenza dell'attività documentata di Bernardino de Lera¹⁰⁶ ci permette di manifestare un certo scetticismo nel considerare una sua partecipazione nel cantiere di San Sigismondo. Il carattere ibrido di questa architettura e il suo chiaro orientamento verso un aggiornamento nell'alzato interno potrebbero corrispondere ai modi di Bernardino, tuttavia la mancanza di documentazione sembra un grave ostacolo a una simile attribuzione, dal momento che, in qualità di impresario, egli era sempre menzionato nei cantieri di cui si stava occupando, mentre non esistono documenti che facciano sospettare la sua presenza a San Sigismondo. Il suo nome non compare neppure nei dettagliati libri di spese del primo decennio del Cinquecento, così come non emerge la presenza nemmeno dei suoi collaboratori noti¹⁰⁷ e attivi negli altri cantieri posti sotto la sua direzione, eccettuata l'eventuale identificazione del lapicida Giovan Pietro con lo scultore Giovan Pietro da Rho, che in ogni caso, nonostante fosse spesso attivo con l'impresa dei Bocoli, svolgeva anche una sua discreta e indipendente attività.

Il carattere di fabbrica ducale della chiesa di San Sigismondo ci conduce a valutare comunque la possibilità che l'edificio abbia potuto avere all'origine un progetto unitario, verosimilmente approvato dalla stessa Bianca Maria e dovuto a un architetto scelto dai duchi e, inoltre, che anche la seconda fase del cantiere, che in definitiva si deve all'interessamento finanziario della casa ducale, come aveva proposto Maria Luisa Ferrari, si debba all'intervento di una nuova personalità forte, che giustificerebbe la portata del rinnovamento interno, aggiornato sulle novità architettoniche degli anni novanta del XV secolo.

Se non siamo in grado in questa sede di proporre identificazioni precise, possiamo tuttavia segnalare come la lettura del monumento stesso potrebbe fornire qualche maggiore indicazione, in particolare provando a interrogarci su quale fosse la cultura dei maestri che idearono e portarono a compimento una fabbrica ducale di così complessa articolazione e di così grande valore rappresentativo¹⁰⁸. Anzitutto sarà opportuno riflettere sul primo eventua-

¹⁰⁶ Soprattutto grazie all'ingente lavoro che fece nelle carte dell'Archivio di Stato di Cremona Carlo Bonetti, raccolto oggi presso la Biblioteca Statale di Cremona (C. BONETTI, *Maestri de muro nel 400 e 500 a Cremona: i Bocholis detti De Lera*, in BSCr, *Archivio Bonetti*, ms. 68), integrato con nuove acquisizioni nel corso del Novecento.

¹⁰⁷ Per esempio Lazzaro Pozzali, Daniele Cappellani, Santino dal Mozzo e Pietro Cerveri.

¹⁰⁸ Si ricorda che la chiesa si presenta sostanzialmente nel suo aspetto originario e che limitati sono stati gli interventi di restauro: per esempio, si ha notizia di un rifacimento del tetto dell'edificio, per il quale esi-

le progetto per l'edificio, risalente ai primi anni sessanta del XV secolo, non trascurando però l'analisi della seconda fase del cantiere che, come vedremo, è specchio dei mutamenti che si consumarono all'interno della cultura architettonica lombarda della fine del XV secolo, sempre in bilico tra l'"usanza moderna" e la "maniera antica"¹⁰⁹.

ste documentazione presso l'Archivio di Stato di Milano. Si trattò dell'inserimento di arconi ogivali che sovrastano gli archi trasversali a pieno centro della navata e che reggono le travi del tetto, progettato nel 1799 e del quale esiste anche una rappresentazione grafica (ASMi, *Culto*, p.a., 1727), lavori confermati poi dalle carte relative all'esecuzione, però di diversi anni successive (ivi, *Genio Civile*, 2805; cortese segnalazione di Francesco Repishti).

¹⁰⁹ Com'è noto, l'espressione è usata da Filarete nel libro VIII del *Trattato* quando, parlando di Filippo Brunelleschi, pone in contrasto "l'usanza moderna", ovvero la pratica tradizionale dei cantieri tardogotici, con la "maniera antica", cioè l'architettura di ispirazione classica e antiquaria della quale egli riconosce a Brunelleschi il merito del recupero: «Lodo ben quegli che seguitano la pratica e maniera antica, e benedico l'anima di Filippo di ser Brunellesco, cittadino fiorentino, famoso e degnissimo architetto e sottilissimo imitatore di Dedalo il quale risuscitò nella città nostra di Firenze questo modo antico dello edificare, per modo che oggi di in altra maniera non s'usa se none all'antica, tanto in edifici di chiese, quanto ne' pubblici e privati casamenti. [...] Sì che priego ciascuno che lasci andare questa usanza moderna, e non vi lasciate consigliare a questi maestri che usano questa tale praticaccia. Che maladetto sia chi la trovò! Credo che non fusse se non gente barbara che la condusse in Italia» (cfr. FILARETE 1972, I, pp. 227-228).

